



## Vitalità & volontari Nascono nuove associazioni



Foto Associazione Futura

### Non arrendersi all'individualismo

Siamo un paese diviso. In questi giorni ce lo ripetono in continuazione come se dovessimo convincerci e rassegnarci. E chissà se per qualcuno anche la costante nascita di nuove associazioni, così numerose, non sia in fondo un segno di divisione o, perlomeno, di inutile ripetizione. Io continuo, magari ingenuamente, a guardare ad ogni nascita di una nuova

associazione come ad una occasione in più di vitalità e di coesione possibile; l'espressione di una partecipazione che non si arrende all'individualismo e alla solitudine. Tutto ciò è ancor più vero guardando alle numerose e significative esperienze di collaborazione e rete, come i progetti coordinati da Forum Solidarietà, che animeranno **La città responsabile**, l'evento di fine maggio in Cittadella.

Continuano quindi a nascere nuove associazioni; altre cessano la loro attività in una società che anche in questo si dimostra sempre più incerta

ed inafferrabile. In questo numero cercheremo di analizzare questo fenomeno e di descrivere alcune delle novità che il volontariato, comunque vivace, esprime. Inaugurazioni, esperimenti, idee e progetti non mancano e sono un antidoto ai rischi di immobilismo e normalizzazione che la nostra comunità corre di fronte a problemi sociali sempre più articolati e complessi. Esistono anche organizzazioni che sanno rinnovarsi nel tempo adattandosi ai cambiamenti e alle sfide che di volta in volta si presentano; citiamo, solo per fare un esempio, l'Avis

Comunale che compie 60 anni di vita ed a cui abbiamo dedicato un articolo.

Del resto tutte le associazioni, nuove o storiche, esprimono una forza di cambiamento solo quando sanno intercettare nuovi bisogni e immaginare risposte innovative. Per farlo occorre conoscere il territorio e vivere dentro le contraddizioni e i problemi che esprime; ma bisogna anche essere dei sognatori determinati come Mario Tommasini al quale in questi giorni va il nostro ricordo affettuoso.

Franco Pizzarotti

**Progetti** Kuminda, diritto al cibo. Pag.7

**Progetti** Social Market. Pag.8

**Richerca** I motivi dello scioglimento. Pag.10

# In punta di piedi con tanto entusiasmo

Nasce un'associazione al mese  
Alla scoperta delle motivazioni e delle novità che spuntano

**L**a costante nascita di nuove organizzazioni di volontariato è un fenomeno che non conosce rallentamenti anche nella nostra provincia. Molte associazioni si sono costituite con un ritmo regolare negli ultimi 10 anni. In media circa una al mese.

Dare un'interpretazione unica è impossibile. Ma per capire ancora di più abbiamo incontrato ed intervistato rappresentanti di alcune delle numerose associazioni di recente costituzione. Lo scorso 12 aprile abbiamo incontrato nella sede di Forum Solidarietà 8 nuove realtà: Socinparma, Il giardino del Baobab, Ingegneria Senza Frontiere, Parma per il Centro Giovani Kamenge-Burundi, Golden Hearth, Di mano in mano, Freddy nel cuore, ASEDA. Realtà che operano in ambiti anche molto diversi (solidarietà internazionale, sostegno a persone disabili, pet therapy, raccolta fondi, accoglienza) ma accomunate da un grande entusiasmo e dal desiderio di fare rete, di dialogare e conoscersi meglio per cercare una migliore sinergia o un'integrazione fra le varie attività. In comune anche il bisogno di maggiore visibilità e la necessità di accedere a finanziamenti.

A tre realtà abbiamo chiesto un contributo particolare alla nostra riflessione partendo dalla dimensione associativa; ci siamo chiesti cosa dà in più o di diverso rispetto all'agire informale o semplicemente individuale. *In base alla nostra esperienza* – ci racconta Annalisa di **Ingegneria senza frontiere** (Isf – associazione nata per promuovere l'incontro tra tecnica, tecnologia ed etica,

nel "nord" e nel "sud" del mondo) - *crediamo che l'agire insieme e coordinati dia grande forza e voce all'idea di sostenibilità che vogliamo diffondere e radicare nelle nostre azioni. Difficilmente da soli si può portare avanti un progetto ambizioso, specialmente se retto sulla condivisione: condivisione delle conoscenze, degli strumenti e delle risorse. La dimensione associativa permette di andare al di là della semplice aggregazione, dotandola di alcuni strumenti operativi vitali per la buona organizzazione interna e la gestione condivisa delle attività: meccanismi di partecipazione alle decisioni e di delega, suddivisione delle responsabilità, organo di garanzia, rappresentanza. Tutto questo per creare punti di riferimento, suddividere responsabilità e garantire partecipazione e comunicazione, con la massima attenzione al mantenere snello il meccanismo della messa in pratica, che è l'unico vero motivo dell'esistenza di un'associazione di volontariato.*

Sulla stessa lunghezza d'onda è Gianfranco dell'Associazione **Di mano in mano** (impegnata nel sostegno a persone svantaggiate, nell'accoglienza ed in interventi di solidarietà internazionale): *Crediamo che la dimensione associativa possa stimolare all'impegno alleggerendo il carico ed il peso delle difficoltà ... e di più possa abituare ad uscire dal "privato" imperante dei nostri tempi. Siamo anche convinti che sempre di più i tempi futuri ci costringeranno a confrontarci con le "diversità" e crediamo che l'essere insieme contribuisca a scandire un "nuovo passo", magari più lento ma certamente più a misura di tutti.*



Foto Associazione Futura

Anche per Marzia dell'Associazione **Nontiscordardime** (che opera nel campo delle disabilità) l'unione fa la forza. *Sicuramente uniti si è più incisivi e meno fragili davanti alle difficoltà, e visto che le scelte politiche influiscono notevolmente sui bisogni e sui progetti individuali, cerchiamo, ripeto, uniti di fare sentire la nostra voce più forte.*

Quando si parte sono particolarmente delicati alcuni passaggi: come si imposta l'organizzazione, la comunicazione interna ed esterna e come ci si relaziona con il territorio, con le istituzioni, le altre realtà associative e la cittadinanza. Importante è stabilire chiaramente obiettivi e modalità di intervento e ripartire conseguentemente ruoli e responsabilità tra i soci. È la strada adottata da Isf che ha scelto di avvalersi delle risorse offerte da internet, anche nell'organizzazione interna, come testimonia Annalisa: *Come da Statuto, discusso e condiviso all'inizio del nostro cammino, abbiamo costituito un Consiglio di sette persone, all'interno del quale ognuno ha un ruolo specifico: presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere e tre responsabili delle aree in cui Isf-Parma intende operare: formazione, comunicazione e progetti. In questo modo l'organo principale (dopo l'assemblea di tutti i soci) raccoglie tutti i referenti dell'associazione, mantenendo sempre "il polso" della situazione. Col nascere di nuove attività si possono nominare specifici responsabili, come è avvenuto per l'attività "trashware", che vede coinvolti diversi studenti per il recupero ed il ripristino di computer dimessi da donare ad altri enti no profit. Lo*

*strumento operativo che abbiamo adottato è internet, ed in particolare sito web aggiornabile e modificabile da tutti i soci registrati, mailing-list di tutti i soci (aperta anche a non soci), mailing-list del consiglio, caselle di posta dedicate (info, formazione, comunicazione, progetti) per comunicare verso l'esterno.*

Nontiscordardime punta sulle relazioni per farsi conoscere ed integrarsi con il territorio: *Per ora - ci dice Marzia - ci sono molti incontri con le amministrazioni locali per farci conoscere e far conoscere i nostri scopi, successivamente si cercherà di interagire con i gruppi di volontariato locale per fare conoscere i nostri ragazzi e vedere se ci aiuteranno a realizzare i progetti di integrazione, tempo libero ecc. Resta la "gente", che ha bisogno di conoscere la nostra realtà per non avere paura di rapportarsi con i nostri ragazzi e apprezzarli a tutto campo.*

Anche per l'Associazione Di mano in mano le relazioni con il territorio sono molto importanti: *Crediamo fortemente nelle relazioni, nella necessità di camminare con gli altri e nella dimensione di "rete" come strumento capace di rafforzare nella società l'idea e la prassi del volontariato e dell'associazionismo come valore positivo, concreto e capace di incidere nei pensieri e nelle abitudini di tanti. Crediamo che ognuno (singolo, gruppo, associazione ...) con i suoi doni e le sue particolarità possa esprimere meglio se stesso se è capace di collaborazione, corresponsabilità e comunione. Concretamente la nostra associazione collabora attivamente con*

diverse altre associazioni e gruppi, ed in particolare con la Caritas Diocesana.

Facile immaginarsi molte asperità anche tali da scoraggiare gruppi entusiasti. Su tutte la fatica di farsi conoscere e la mancanza di risorse economiche adeguate.

Per Annalisa di Isf la maggiore difficoltà risiede nel fatto di essere ancora poco noti sul territorio e di faticare quindi a trovare le forze necessarie a rendere concrete le nostre idee. Abbiamo bisogno di farci conoscere, trovare nuovi volontari, metterci in relazione con le altre realtà per confrontarci e dare il nostro contributo, dove possiamo. Vorremmo entrare, in punta di piedi ma con tanto entusiasmo, nel mondo del volontariato e della cooperazione internazionale, in un'ottica di continua formazione e apprendimento, e al contempo mettendo a disposizione le nostre capacità ed il nostro tempo. Anche nell'Università, la "seconda casa" di molti di noi, dobbiamo costruirci una credibilità per promuovere progetti di ricerca, tesi di laurea e tirocini, insieme a docenti, ricercatori e studenti. Altre difficoltà sono il reperimento di risorse finanziarie per sviluppare le iniziative (comunque a basso costo) e di una sede dove riunirci con continuità.

Ma poi, come ricorda Gianfranco, c'è la necessità tenere accesa, giorno dopo giorno, la fiamma dell'impegno originariamente alimentata dall'entusiasmo iniziale. L'impegno maggiore è nel tenere sempre "alti" gli ideali che guidano il cammino. Costituire un'associazione è relativamente facile, molto più arduo è sapere coniugare quotidianamente le attività, gli impegni, le sollecitazioni, le urgenze... la progettualità con i valori e l'etica che hanno determinato lo slancio iniziale, e che devono essere il fondamento del cammino.

L'impegno in attività di volontariato continua a rappresentare per molte persone la prima vera possibilità di avvicinarsi ad una realtà che li vede "produttori" di azioni anziché meri "consumatori", attori sociali con la possibilità di interpretare un ruolo incisivo e non di semplici comparse. Al tempo stesso l'esperienza associativa costituisce un'occasione di formazione e crescita personale favorendo una maggiore conoscenza della realtà locale in cui si vive.

Tutto questo si intreccia con la dimensione amicale di gruppo. Vivere l'impegno civile insieme a persone con cui si condividono valori, idee e propositi è di fatto una possibile risposta all'isolamento in cui il nostro stile di vita troppo spesso ci costringe. Affrontare in solitudine problemi sistemici è uno dei paradossi che la modernità ci offre. La vita associativa, pensata come risposta condivisa

a problemi interni ed esterni al gruppo, si rivela in questo senso un tentativo di reazione, abbastanza accessibile ed economico a malesseri - insicurezze, conflittualità, piccoli e grandi disagi - che la maggior parte dei cittadini vive chiudendosi, "ognuno per suo conto".

Collegato a ciò c'è il continuo affiorare di nuovi bisogni e il diffondersi di forme plurime ed articolate di disagio che inducono la società civile ad esprimere non solo nuovi volontari ma anche a mobilitarsi attraverso varie forme, dall'auto mutuo aiuto all'associazionismo di famigliari e utenti, dalle cooperative sociali alle associazioni di promozione sociale e di volontariato. La forza attrattiva dell'esperienza associativa, ed in particolare quella di volontariato, forse è proprio in questa capacità di interessare relazioni fiduciarie e promuovere coesione.

In alcune delle nuove esperienze di volontariato è possibile intravedere infine la tensione verso un nuovo modello di società centrato sui valori dell'economia solidale, con pratiche ed esperienze nate in alternativa ai modelli ancora dominanti ma già fallimentari se giudicati rispetto all'accesso e alla distribuzione equa delle risorse o alla tutela dell'ambiente, per fare solo alcuni esempi. Fin qui le chiavi interpretative di carattere positivo, quelle, cioè, che riconoscono comunque nella costante nascita di nuove associazioni di volontariato, un segnale positivo di vivacità e reattività sociale e di partecipazione.

Non possiamo però soprassedere su elementi più negativi. Il moltiplicarsi di organizzazioni come espressione di quella deriva individualistica che contraddistingue la nostra società anche nei corpi intermedi. L'incapacità di fare sistema, di unire le forze e la corrispondente propensione ai particolarismi in una comunità molecolare, frammentata e poco coesa in cui vince la cultura competitiva dei singoli e dei piccoli gruppi.

Mentre nuove associazioni nascono, altre costantemente giungono al termine della loro esperienza, in molti casi piuttosto breve, come si evince da una recente indagine curata dal Settore Documentazione e Ricerca e che presentiamo in questo numero alla pagina 10. Ci è parso interessante, parlando di nascita di nuove associazioni, analizzare i motivi che portano, talvolta nel giro di poco tempo, alla cessazione. Motivi che spesso possono avere origine fin dalle condizioni e dalle modalità della nascita. Quale che sia il destino dell'associazione è determinante l'imprinting, ossia il modello che si assume e si segue nel primo periodo di vita, soprattutto sul piano organizzativo: la presenza di figure carismatiche, la

distribuzione dei compiti, il dimensionamento degli impegni rispetto alle disponibilità dei soci, il contenuto stesso - anche nei suoi passaggi apparentemente più formali - dello statuto, sono solo alcuni dei nodi che ogni nuova organizzazione deve affrontare fin dal principio con grande attenzione. Perché ogni cambiamento che si renderà necessario in futuro sarà inevitabilmente fonte di fatica ancor maggiore se non di vera e propria crisi. E se è vero che ogni crisi può essere una grande occasione di crescita, difficilmente si riescono a superare senza dolorose lacerazioni.

Concludiamo questa analisi con le parole, belle e significative, di Gianfranco e Annalisa, che ci aiutano a cogliere il senso della nascita

di un'associazione di volontariato.

*Sognare e lavorare insieme - scrive Gianfranco - per noi significa credere concretamente nelle relazioni e nello strumento associativo come valore, capace di convogliare le diversità e le ricchezze in un progetto fattibile, percorribile ed udibile ai più.*

*Abbiamo pensato che formare un gruppo affiatato fosse indispensabile per raggiungere i nostri obiettivi e che il mondo del volontariato - conclude Annalisa - fosse la culla naturale delle nostre attività poiché queste sottendevano concetti di condivisione, solidarietà, equità.*

A cura di  
Roberto Abbati e Roberta Colombini

## I bisogni emergenti Provincia e Welfare

La Provincia nella sua ultima pubblicazione "La Provincia e il Welfare locale" ha realizzato, per la prima volta in modo organico ed omogeneo, un intenso e approfondito lavoro di analisi dei bisogni sul territorio. Grazie ad un confronto diretto e partecipato con gli uffici di piano delle quattro zone sociali, composti dai referenti dei Comuni, delle Ipb, dell'Azienda Sanitaria, della scuola, del volontariato, della cooperazione sociale è stato possibile sintetizzare a livello provinciale i fenomeni principali ed i bisogni emersi che caratterizzano il nostro territorio nelle diverse aree tematiche. Innanzitutto è evidente la necessità di una maggiore integrazione fra i vari servizi e le istituzioni, di più risorse umane ed economiche da destinare ai progetti, di maggiori aiuti e sostegni economici alle famiglie per un miglioramento della qualità della vita.

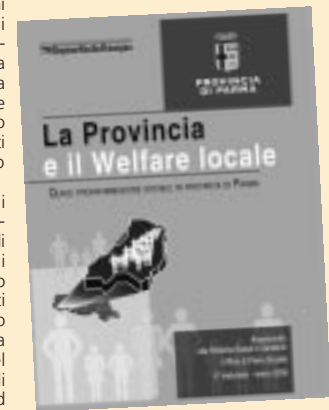
In particolare alcuni nodi critici trasversali caratterizzano i quattro distretti: l'aumento della povertà, diffusa ormai in molte fasce sociali, il problema degli alloggi e del caro affitti, la necessità di migliorare la mobilità sul territorio attraverso la facilitazione dei trasporti, in particolare fuori dalla città.

Rispetto all'area degli adulti si osservano inoltre alcuni fenomeni quali l'aumento di situazioni critiche complesse e multiproblematiche sia di grave fragilità fisica che sociale, l'impoverimento sia psicologico sia in termini di risorse materiali in carenza di sostegno di reti familiari, spesso in contesti di forte esclusione ed isolamento sociale.

Dall'analisi di questi fenomeni principali discende un'individuazione da parte degli operatori di alcuni bisogni, trasversali ai quattro distretti del territorio provinciale, espressi dagli utenti e dai famigliari che si rivolgono ai servizi, che testimonia una buona capacità e sensibilità nel cogliere nuove emergenze sociali che richiedono di provvedere ad un riorientamento dei servizi e ad una interconnessione tra gli stessi.

Le priorità del territorio riguardano la casa, ovvero la necessità di individuare percorsi abitativi agevolati per persone in situazione di disagio (nuclei monoreddito, cittadini stranieri), attivando inoltre interventi di accoglienza abitativa temporanea e stabile; il lavoro, attraverso l'individuazione di percorsi finalizzati a favorire l'accesso al lavoro e la riqualificazione, l'incremento di interventi di accompagnamento al lavoro delle fasce deboli. Da ultimo la qualità della vita e l'emergente necessità di rafforzare i legami di solidarietà attivando e potenziando iniziative socializzanti e relazionali, bisogno che accomuna giovani e anziani.

Saper coniugare servizi sociali capaci di rispondere a questi bisogni emergenti con i recenti tagli alla finanza pubblica locale è dunque la nuova sfida che attende oggi gli amministratori del territorio. La pubblicazione "La Provincia e il Welfare locale" è scaricabile dal portale [www.sociale.parma.it](http://www.sociale.parma.it), o si può richiedere all'Assessorato provinciale alle Politiche Sociali e Sanitarie - P.le Barezzi, 3 - Parma - Tel. 0521 931320.



## Nuovo volontariato I dati del 2005

Nel corso del 2005:

**32 associazioni** si sono iscritte al Registro provinciale del volontariato.

**16 associazioni** si sono iscritte al Registro provinciale della promozione sociale.

Forum Solidarietà ha erogato **114 consulenze a 73 diverse persone/gruppi** per la costituzione di nuove associazioni di cui 25 orientati verso la costituzione di una Associazione di promozione sociale.

L'iscrizione al Registro, seppur utile e consigliabile, non è obbligatoria e può essere fatta anche diverso tempo dopo la formale costituzione dell'associazione.

# Amministrazione di sostegno

## Chiamati a dare un aiuto concreto per la vita di anziani e disabili

**S**i è recentemente tenuto a Parma un corso di formazione sulla figura dell'amministratore di sostegno organizzato dalla Fondazione Trustee e dell'Associazione Anffas con il contributo del Piano di Zona del Distretto di Parma e con il patrocinio del Comune di Parma (Assessorato Agenzia Disabili) e con il contributo della Fondazione Cariparma. La figura è stata istituita con la legge 9 gennaio 2004, n. 6.

La legge ha la finalità di "assicurare la migliore tutela, con la minore limitazione possibile, della capacità di agire, delle persone in tutto o in parte prive di autonomia nell'espletamento delle funzioni nella vita quotidiana, mediante interventi di sostegno temporaneo o permanente".

Rispetto agli strumenti tradizionali della interdizione e dell'inabilitazione, la nuova disciplina introduce alcuni elementi innovativi:

- allarga l'area dei beneficiari a tutti coloro che sono in tutto o in parte privi di autonomia nello svolgimento delle funzioni di vita quotidiana valorizzandone le capacità residue;

- realizza uno strumento di tutela flessibile, con riferimento al contenuto degli interventi di sostegno, alle modalità di intervento del giudice tutelare, alla durata dell'amministrazione.

Nel rispetto dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario, e sulla base di quanto indicato nel decreto di nomina, l'amministratore ha il compito di assistere o rappresentare la persona anziana o disabile

nel compimento degli atti che possano risultare di particolare difficoltà: gestione del patrimonio, rapporti con le istituzioni ed i servizi sociali e sanitari ecc.

La scelta dell'amministratore viene normalmente effettuata dal giudice tutelare nell'ambito dei parenti o delle persone conviventi. Nel caso ciò non sia possibile, o qualora ricorrano gravi motivi, può essere nominata un'altra persona idonea che, per caratteristiche, professionalità e predisposizione possano garantire un'adeguata protezione ed un puntuale sostegno.

Si apre quindi un campo d'azione importante per volontari, educatori, operatori della cooperazione e per quanti possano rendersi disponibili a questo impegno in un'ottica solidale. Per legge infatti l'incarico può essere svolto solo a titolo gratuito.

Anche soggetti pubblici ed enti riconosciuti, associazioni e fondazioni possono essere chiamati ad essere amministratori, operando tramite il legale rappresentante o persona delegata. Vigè tuttavia il divieto che le funzioni possano essere svolte da operatori dei servizi pubblici o privati che abbiano in cura o in carico il beneficiario: la norma è finalizzata ad escludere possibilità di conflitto di interessi.

Dall'approvazione della legge ad oggi, sono oltre 200 le nomine effettuate sul territorio di Parma e Provincia; gli operatori dei servizi pubblici e della cooperazione segnalano come il bisogno sia crescente soprattutto per coloro che risultano privi di una rete familiare.



E' quindi importante che possa manifestarsi la disponibilità di singoli cittadini, associazioni o cooperative del territorio a divenire amministratori in favore di persone bisognose di tutela.

Allo stesso tempo, appare indispensabile un'azione concertata dei servizi pubblici e del privato sociale, per individuare i percorsi e le modalità necessarie ad offrire opportunità di formazione, consulenza e sostegno a quanti si rendano disponibili ad assumersi

questo incarico.

La prossima occasione di conoscenza e riflessione sarà il corso che si terrà nei pomeriggi di martedì 23 e 30 maggio a Langhirano.

Chiunque desideri informazioni sull'amministrazione di sostegno può mettersi in contatto con la Fondazione Trustee, c/o Anffas di Parma, tel. 0521 782260.

Paolo Merighi

# Bisogni e desideri dei giovani

## L'Assessorato alle Politiche Sociali e Sanitarie della Provincia di Parma ha creato Pa.i.S.

**P**a.i.S. - Partecipa il Sociale è un progetto che la Provincia di Parma ha presentato in risposta all'Avviso per la e-democracy del Ministero per l'Innovazione Tecnologica (MIT) e del Centro per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) ed è stato ammesso ad un co-finanziamento pari ad euro 80.000 su un totale di euro 163.000. L'obiettivo di Pa.i.S. è quello di

diffondere buone pratiche di democrazia partecipativa utilizzando non solo i canali tradizionali come le assemblee, ma anche strumenti digitali come forum online e newsletter.

Le Azioni principali del progetto sono tre: sociale.parma, Lab e OPPS-P.

La prima azione riguarda il portale e prevede l'implementazione con strumenti di e-democracy e l'adeguamento a particolari

standard internazionali che garantiscono l'accessibilità.

La seconda azione è quella che più direttamente coinvolge la cittadinanza; infatti nei Comuni di Colorno, Collecchio e Fidenza si è messo in atto un vero e proprio processo partecipativo con i giovani del territorio che dovranno deliberare sull'oggetto della sperimentazione da loro individuato e di cui avranno ampiamente discusso durante le assemblee e sul forum online. Anche la votazione avverrà su due diversi livelli: voto reale in assemblea e e-vote online.

La terza azione è quella più strettamente legata alla Pubblica Amministrazione, infatti prevede un processo di apertura dell'Osservatorio delle Politiche Sociali e Sanitarie che si arricchisce del contributo dei cittadini per la lettura dei bisogni reali attraverso l'attivazione di un giuri on line per ogni Zona Sociale divenendo così Partecipato.

Corsi di formazione sulla democrazia partecipativa, newsletter dedicate, una sezione del portale della Provincia dedicata a Pa.i.S. in cui si trovano tutte le informazioni sul progetto, link utili, la BiblioPa.i.S., un vocabolario di parole partecipative, materiale informativo e un Diario di Bordo che quotidianamente aggiorna i visitatori

sull'evoluzione del progetto... Pa.i.S. è tutto questo, ma vuole essere soprattutto uno stimolo per le pubbliche amministrazioni, per i cittadini, per il terzo settore per far comprendere che scegliere di attivare buone prassi di democrazia partecipativa è l'unico modo per mettere la comunità al suo posto, cioè a fianco dell'amministrazione pubblica. Se vuoi ricevere la newsletter trovi il box su [www.pais.sociale.parma.it](http://www.pais.sociale.parma.it) o manda una mail a [redazione@sociale.parma.it](mailto:redazione@sociale.parma.it). Per maggiori informazioni: 0521/931321 o visitate il sito [www.pais.sociale.parma.it](http://www.pais.sociale.parma.it)



# Il CAV apre la terza casa

## Destinata a donne sole con figli e in difficoltà

**A**ccogliere significa spesso donare una nuova vita a chi versa in condizioni di grave disagio. Quando le persone sofferenti sono bambini e giovani madri l'impegno deve essere competente e mirato, volto al reinserimento nella comunità.

Negli anni recenti la domanda di sostegno si è evoluta e associazioni come il "Centro di Aiuto alla Vita" hanno raccolto la sfida immediatamente, adeguando le strutture e impegnandosi in nuovi progetti.

Rilevando l'incompatibilità di convivenza tra madri con figli oltre i tre anni e madri di infanti, il CAV ha voluto creare la propria terza casa di accoglienza, destinata a donne sole



con figli entro i dieci anni, turbati dalle violenze subite o alle quali hanno assistito.

Con una cerimonia semplice e partecipata sabato 25 marzo la "Casa Madre Teresa di Calcutta" di via Telesio è stata presentata alla città. Molte le autorità intervenute, tra le quali Marcella Sacconi, vice presidente della Fondazione Cariparma, e gli assessori provinciali Gabriele Ferrari e Tiziana Mozzoni.

"In breve tempo e grazie all'aiuto di una serie di eventi e persone che vogliamo chiamare "provvidenza" - ha spiegato **Sandra Scansani Andreoli**, presidente del CAV - l'idea è divenuta un realtà: dapprima una donazione sostanziosa, poi il sostegno della Provincia nella partecipazione ad un

bando regionale ed infine l'opera di molti privati che hanno finanziato con generosità l'iniziativa".

La casa di Madre Teresa è un nuovo anello prezioso della rete di sostegno attivata nel 1975 dal CAV per la tutela della maternità e della vita dai primi attimi del concepimento. Un'organizzazione che nel tempo si è strutturata acquisendo competenze specifiche e la ricchezza dell'esperienza. "La nostra associazione è laica, acconfessionale e apolitica per statuto, ma di ispirazione cattolica - ha proseguito la presidente - Ci impegniamo nel sostenere, anche presso le istituzioni, l'alto valore della vita e della maternità, e nella pratica offriamo sostegno a madri e minori in momentanee situazioni di disagio".

Il percorso seguito dalle madri ospitate prevede l'inserimento nelle case di prima accoglienza e, dopo un periodo variabile, dedicato a consolidare la capacità di autonomia e il potenziamento delle risorse personali, il trasferimento nelle case di seconda accoglienza. In questi piccoli appartamenti, inseriti nel contesto urbano, arrivano donne autonome personalmente ed economicamente, che conservano un legame con gli operatori del Centro fino al termine del percorso individuale.

Un dinamismo sottolineato da Tiziana Mozzoni, assessore provinciale ai Servizi sociali "Il nostro territorio può contare su una ricchezza che va oltre le risorse, caratterizzata da associazioni come il Centro di Aiuto alla Vita, capaci di far fronte con tempestività ai bisogni emergenti con un volontariato organizzato".

Patrizia Celi

# Hockey con la Polisportiva Gioco

**"S**uperare i limiti della malattia fisica è possibile, anche quando l'unico movimento consentito è muovere una mano". Un'affermazione carica di speranza, che diventa ancora più straordinaria se fatta da un allenatore di hockey. A parlare è **Gaetano Lo Presti**, anima della Polisportiva Gioco e allenatore della squadra di hockey su carrozzina elettrica che l'associazione sportiva ha creato per rispondere alle richieste degli utenti.

Da 23 anni la Gioco promuove lo sport tra soggetti con patologie invalidanti con il duplice obiettivo di contribuire allo sviluppo fisico e psicologico dell'individuo. Attraverso il rapporto umano e la valorizzazione delle potenzialità del singolo, il disabile viene accompagnato da personale specializzato lungo un percorso di progressiva acquisizione delle proprie competenze e capacità, spesso ignorate. Il tutto attraverso lo sport esercitato con fantasia e creatività, valori aggiunti ai benefici del movimento.

"Lo sport è solo un mezzo per raggiungere il nostro vero obiettivo: l'integrazione sociale - spiega Lo Presti - I nostri ragazzi da soggetti passivi diventano parte del tessuto cittadino, riuscendo, attraverso una migliore condizione fisica e una rinnovata stima in sé stessi, ad inserirsi nel mondo del lavoro e a crearsi una famiglia".

La pratica sportiva rimane la base dell'attività dell'associazione che gestisce attualmente corsi di nuoto, basket su carrozzina, handy bike, atletica leggera, tiro a segno e vela. E per la prima stagione l'hockey su carrozzina elettrica, uno dei pochi sport che consente ai soggetti colpiti da distrofia muscolare di essere protagonisti. Il successo è stato immediato, dopo la pubblicazione della notizia sono subito state accolte ben 14 richieste.

"Due nostri associati, colpiti da distrofia muscolare, hanno espresso circa un anno fa il desiderio di avvicinarsi a questa pratica sportiva - racconta Lo Presti - Così nell'estate scorsa ho partecipato ad un convegno su organizzazione dell'attività e tecniche per disabili". In pochi mesi l'idea è diventata realtà e con il consueto entusiasmo a settembre è partito il primo corso alla palestra della scuola Bodoni. Alla base del metodo utilizzato c'è l'auto-aiuto, la filosofia di importazione statunitense secondo la quale tutti possono aiutare gli altri, nonostante la disabilità. Il successo del suo impiego è stato documentato dai "verbali" delle sedute di allenamento dell'hockey. "Il gruppo ha sostenuto chi voleva ritirarsi - ricorda l'allenatore - Prima dell'allenamento facciamo il "cerchio". Ognuno tira fuori dubbi e difficoltà, e scriviamo tutto, consapevoli che la difficoltà di oggi sarà un piccolo successo di domani. Uno dei migliori portieri della nostra squadra è una giovane che aveva perso la speranza dinanzi ai limiti fisici e



oggi gioca ancora con noi, grazie alla forza del gruppo".

La squadra vive un momento di grande ottimismo per i primi appuntamenti agonistici, vissuti con trepidità attesa e non come un ostacolo insuperabile.

I ragazzi, guidati dall'indomito allenatore, sono avvezzi a superare scogli ben più grandi. Lo si è visto ad inizio stagione, quando hanno deciso di partire nonostante non fossero ancora stati

reperiti finanziamenti per la strumentazione da applicare alle carrozzine e la palestra ottenuta il giovedì pomeriggio per gli allenamenti, grazie all'interessamento dell'assessore provinciale allo Sport Emanuele Conte, non fosse completamente idonea. "Ci siamo autotassati per partire - conclude Lo Presti - perché attendere condizioni favorevoli significa spegnere l'entusiasmo dei ragazzi". (P.C.)



# La bula in festa

Fedele ai principi ispiratori della propria attività "La bula" prosegue il cammino di coinvolgimento del quartiere, valorizzando insieme alle risorse del territorio, i propri ospiti. Così, per rivolgersi al maggior numero di spettatori possibili, lo spettacolo teatrale "Le avventure del Tamburino Magico" è andato in scena domenica 2 aprile alle 11 mattina, nel salone parrocchiale della Chiesa di San Paolo in via Grenoble, al termine della funzione religiosa. Sul palco gli attori dell'Associazione di volontariato "Compagnia In...Stabile" che collabora con "La bula" nell'organizzazione di spettacoli in grado di coinvolgere ragazzi disabili in un rapporto

alla pari con gli attori del gruppo. E sul palco domenica c'erano tre ragazze in carrozzina del gruppo appartamento "Nottam...bula", comparse ironiche e dignitose che rappresentavano i militari di ritorno dalla guerra insieme al Tamburino. Il messaggio di speranza racchiuso nella storia di un tamburo capace di risolvere i conflitti è stato ampliato e valorizzato da questa presenza sul palco, per nulla di secondo livello, ma sostenuta con sforzo e preparazione da ragazze capaci di sfidare i propri limiti. L'evento è compreso nelle iniziative per il venticinquesimo della fondazione che proseguono con l'attesa XX Festa di Primavera il 21 e 22 maggio al parco di Strada Quarta, per festeggiare il compleanno all'insegna del divertimento, gastronomia e tanta compagnia.

# Ho imparato la vita che non si trova sui libri



## Testimonianza dalle esperienze di servizio nel volontariato

Il Servizio Civile Nazionale si caratterizza sempre più come una risorsa sociale. Le finalità costitutive sono infatti strettamente collegate al concetto di difesa della patria (art. 52 Costituzione Italiana) che non è più inteso solo a livello territoriale ma è proteso verso la condivisione dei valori di solidarietà che sono le fondamenta di uno stato democratico.

I ragazzi di età compresa tra i 18 e i 28 anni possono partecipare ai bandi di selezione diventando così parte attiva nell'aiuto delle fasce più deboli della società. Si tratta di una vera e propria opportunità offerta ai giovani che, dietro ad una piccola autonomia economica (significative per un ragazzo), contribuiscono allo sviluppo sociale e culturale del nostro paese. Un anno di collaborazione ed impegno nei servizi di utilità sociale in cui il giovane è affiancato da persone più esperte impegnate nel trasmettere i principi di solidarietà, non solo a livello teorico, ma soprattutto attraverso esperienze di partecipazione alle attività dell'ente.

Le aree di intervento sono legate ai settori dell'assistenza, protezione civile, ambiente, patrimonio culturale, educazione. Spesso il giovane che fa domanda per svolgere il Servizio Civile Nazionale non ha inizialmente la percezione dell'utilità e dell'importanza del ruolo che ricopre e dell'occasione di formazione culturale, sociale e personale che sta per vivere. I commenti più frequenti di coloro che si apprestano a terminare il Servizio riguardano il cambiamento, la nuova visione di ciò che li circonda, le esperienze di confronto con persone diverse. La fascia di età verso cui si indirizza il SCN è un passaggio essenziale nella vita di un ragazzo. E' caratterizzata da indecisioni, paure e scelte. Il SCN "utilizza" il sociale come modalità di crescita e di valorizzazione delle qualità di ciascun individuo.

Cerchiamo di vedere il SCN attraverso le parole di chi ha vissuto ed ha portato a termine l'esperienza nelle associazioni di volontariato di Parma con il coordinamento di Forum Solidarietà.

*Mi sono messa fortemente in discussione in questi mesi ed ho cercato, sempre, di dare il meglio di me e sono sicura di esserci riuscita. Forse pecco di arroganza ma lo leggevo negli occhi dei ragazzi che, giorno dopo giorno, a piccoli passettini combattono la loro battaglia. Tante sono state le sconfitte ma ci sono state altrettante vittorie ed io ero*

*li. Mi è capitato spessissimo di piangere e di ridere. Ho scoperto quanto sia importante dialogare con gli altri, sapere ascoltare, consigliare e stare vicino alle persone che ci stanno intorno per condividere gioie, dolori, successi: è questa la felicità. Credo nello scambio reciproco di amore, amicizia e solidarietà e che la vita di ognuno acquisti sempre maggior valore. Caterina Luberto (Betania)*

*Il servizio civile mi ha permesso di trascorrere un anno intenso che mi ha consentito di portare avanti i miei studi: grazie al tempo che mi concedeva, alla retribuzione mensile ma soprattutto mi ha permesso di imparare una moltitudine di nozioni che mi hanno fatto orientare piano piano al complesso mondo del volontariato e del lavoro sociale. Gli incontri con Forum Solidarietà, presente e necessario per la formazione data, soprattutto per la parte riguardante la nascita del servizio civile, mi hanno resa maggiormente consapevole della scelta che avevo intrapreso e dell'importanza del ruolo che stavo coprendo. Maria Molinari (Pozzo di Sicar)*

*I momenti duri in cui pensavo che non avrei portato a termine questa esperienza sono stati superati. Il ruolo del volontario in servizio civile non è un ruolo facile, anche perché non è ben definito e non si sa bene quali siano i suoi compiti. Sono soddisfatta di aver portato a termine questa esperienza intrapresa ormai un anno fa: sento di aver sviluppato una sorta di armatura che mi renderà più resistente nelle difficoltà che dovrò affrontare in futuro. Laura Mancini (A.Vo.Pro.Ri.T.)*

*Durante quest'anno, credo di avere raggiunto una maggiore maturazione personale e professionale, soprattutto grazie al costante affiancamento di persone altamente qualificate e professionali, che mi hanno permesso di apprendere la maniera corretta di rapportarmi con la realtà sociale e con l'utenza. E' stato un anno molto positivo che mi ha dato la possibilità di riflettere in maniera più profonda e adeguata circa l'importanza del lavoro a contatto con le persone bisognose; attività notevolmente importante, utile e costruttiva. Giulia Ferrari (Centro di Aiuto alla Vita)*

*Il volontariato, con le sue attività svolte insieme e quasi mai individualmente, mi ha insegnato che agendo col cuore, e dimostrandosi sensibili e disponibili verso il prossimo, ciascuno di noi può rendersi utile per aiutare chi ne ha bisogno. Che vita sarebbe se ogni nostra azione fosse compiuta per un fine economico? Marcella Biasco (Nip Protezione Civile)*

*Mi ha soddisfatto perché mi hanno fatto capire che avevano bisogno di me perciò mi sono sentita importante ed indispensabile. Laura Bertolini (Coordinamento provinciale anziani)*

*Ho visto tendere mani e persone pronte a stringerle. Ho visto la diffidenza trasformarsi in sorriso e il rancore in speranza. Ho visto la diversità culturale e religiosa divenire finalmente fonte di arricchimento e non di discriminazione. Ho visto il vero significato della parola accoglienza (come solo mio padre era riuscito finora a mostrarmi) e il calore di una frase, "ti stavamo aspettando", detta a una sconosciuta (me compresa) scaldare il cuore. Ho sentito equiparare gli ospiti agli angeli. Ho visto persone pronte a mettersi in discussione e le difficoltà e lo sconforto di alcuni momenti essere vissuti ed espressi in un confronto costruttivo. Ho riscoperto il valore di una grande famiglia, sentendomele io stessa parte, ed ho vissuto la meraviglia di vedere crescere bambini in tale serenità. Ho visto persone lottare per la propria vita, libertà ed obiettivi, giorno per giorno, con tale energia da non dubitare più della forza d'animo e della volontà di cambiare il proprio destino... tutto è possibile. Fadia Al Fagoush (Pozzo Di Sicar)*

*Ho imparato tante cose che non si trovano sui libri. Un modo di essere e vivere che va al di là delle spiegazioni. Ora sono un po' frastornata nel pensare al tempo che è passato, al fatto che è finito, a ciò che ho imparato e ciò che ho iniziato solo ora ad imparare. Marina Morini (Sulle ALL delle MENTI)*

*I ragazzi mi hanno dato tantissimo, mi hanno aiutata loro forse più di quello che io ho saputo fare per loro. Posso solo essere fiera e felice di aver dato tutta me stessa, di aver messo le mie idee e il mio cuore per rendere questo anno insieme speciale. Le parole non spiegano bene cosa mi ha lasciato questo anno, e forse è meglio che restino solo per me e per chi ha condiviso insieme a me questo pezzo della mia vita. Cristina Savalli (Betania)*

*Le occasioni di formazione personale non sono mancate e ancora una volta mi è capitato di mettermi in discussione; ho preso troppo alla leggera alcune situazioni piuttosto complesse. Da un lato si tratta di superficialità data dall'inesperienza, dall'altro forse è una forma di difesa: per evitare di dover gestire situazioni che non mi sento in grado di affrontare; ho la sensazione, infatti, di aver appena cominciato ad imparare, e di avere ancora molto da scoprire. Annavittoria Sarli (Il Portico - Ass.ne Vagamonde)*

*L'associazione mi ha consentito di conoscere un nuovo mondo fatto di persone straordinarie, di impegni per la cooperazione verso fini comuni, di dinamiche arricchenti della relazione di aiuto. Ho potuto riflettere sul significato di solidarietà e sull'importanza del contatto umano tra le persone. Francesca Mutti (Verso Il Sereno)*

*A cura di Rosanna Pippa (attualmente in servizio civile a Forum Solidarietà)*

# Kuminda Il diritto al cibo diventa festival

Dal 13 al 15 ottobre 2006  
alle Fiere di Parma  
con 200 espositori

**T**ra i progetti che Forum Solidarietà supporta, "Verso CIBUS per TUTTI" rappresenta uno degli "esperimenti" di progetto sovraprovinciale, che coinvolge cioè Organizzazioni di Volontariato ed altre realtà associative di più territori provinciali della regione. Avviato nel 2004, sta portando a termine il proprio percorso - previsto formalmente fino al dicembre 2006 - che si concretizzerà attraverso la realizzazione di un insieme di eventi economici, sociali, culturali e spettacolari che daranno vita a "KUMINDA - IL DIRITTO AL CIBO - festival del cibo equo e sostenibile".

Il progetto è nato con lo scopo di costruire, insieme ed attraverso la rete delle associazioni coinvolte, le condizioni di fattibilità del festival, inizialmente concepito come una fiera che avrebbe appunto dovuto chiamarsi CIBUS PER TUTTI, per segnalare con forza la possibilità di parlare di cibo anche in modo diverso da come si fa all'interno della rassegna CIBUS, appuntamento mondiale dell'agroalimentare "made in Italy". Parlare di cibo a partire dalla considerazione che disporre della possibilità di produrre cibo per la propria comunità è un diritto inalienabile. In altri termini, affermare i concetti di sovranità e democrazia alimentare.

Attraverso il progetto la rete dei soggetti promotori ha chiesto al centro di servizio supporto per: costruire un quadro conoscitivo completo; supportare la creazione, lo sviluppo e l'animazione del gruppo promotore; garantirne il coordinamento; fornire gli strumenti di gestione del percorso progettuale che le organizzazioni coinvolte intendono sviluppare (consulenza per lo studio di fattibilità, consulenza progettuale, documentazione, ecc); permettere alle Organizzazioni di Volontariato proponenti di sviluppare una propria progettualità rispetto alla realizzazione ed alla prosecuzione delle iniziative ideate. E proprio la partecipazione delle diverse realtà aderenti all'ideazione ed alla costruzione concreta del progetto è risultato essere l'elemento determinante per la formulazione dell'attuale progetto KUMINDA che ora ha un volto

concreto e preciso.

Dal 13 al 15 ottobre 2006 si raccoglieranno operatori economici, organizzazioni della società civile ed istituzioni che non solo reclamano un'economia giusta ma ne dimostrano la fattibilità. In rappresentanza di migliaia di realtà organizzative, di una pluralità di percorsi di ricerca e di attività, ma soprattutto di milioni di persone che vogliono affermare un principio comune: il cibo è un diritto per tutta l'umanità.

L'intenzione è quindi quella di costruire "relazione" tra i produttori del Sud e del Nord del mondo, tra loro e con i consumatori, tutti intesi come cittadini responsabili e capaci di operare scelte di giustizia economica e sociale. Attraverso questa relazione costruire conoscenza e rapporti tra territori e comunità distanti, col fine di intrecciare insieme percorsi di crescita reciproca nell'ottica della solidarietà, intesa come assunzione comune di responsabilità rispetto a problemi e tematiche di interesse globale.

Tutto questo richiede con urgenza di mettere in discussione in modo propositivo le regole legislative, economiche e sociali che determinano oggi squilibri inaccettabili tra le popolazioni, i generi, le aree geografiche, i gruppi sociali, ecc. e per questo si darà vita a occasioni di confronto ed approfondimento sui fattori di carattere culturale, politico, economico e sociale che possono modificare le situazioni di ingiustizia, promuovendo logiche, esperienze, pratiche e stili maggiormente equi.

KUMINDA prevede quindi, all'interno del quartiere fieristico di Parma, spazi espositivi in cui è possibile incontrare prodotti e produttori alimentari provenienti da tutto il mondo, momenti di confronto ed approfondimento culturale e politico, occasioni di conoscenza delle espressioni artistiche, musicali, letterarie di tutto il mondo, spazi di festa e incontro, opportunità di degustazione di cibi dei cinque continenti prodotti e distribuiti secondo criteri di equità, giustizia e rispetto dell'ambiente. Si spera di riuscire a coinvolgere 200/300 espositori di cui circa la



Foto Fair Trade

meta provenienti dal Sud del Mondo, collegati alle reti ed alle realtà che danno vita alla manifestazione:

- COMMERCIO EQUO E SOLIDALE (produttori circuito AGICES/FLO/IFAT, botteghe, centrali di importazione, coordinamenti e reti nazionali ed internazionali, ecc.)
- COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (produttori, ONG, coordinamenti e reti)
- AGRICOLTURA BIOLOGICA (produttori, soggetti certificatori, GAS ecc.)
- ISTITUZIONI (enti locali, Regione, Ministeri, Commissione UE, EFSA, FAO, IFAD, ecc.)
- IMPRESE SOCIALI (cooperazione ed altre esperienze imprenditoriali orientate all'inclusione sociale, in campo agricolo, alimentare, su progetti di sviluppo locale)
- ASSOCIAZIONI E ALTRE REALTÀ (ecologia, consumo critico, finanza etica, turismo responsabile, informazione - media - editoria, campagne, associazionismo, ecc.).

Tutto il percorso progettuale è stato segnato dalla volontà di coinvolgere, prima a livello locale, poi nazionale ed in alcuni casi internazionale, i diversi attori operanti nei settori citati, così come gradualmente, il territorio. La costruzione partecipata dell'idea Kuminda è passata attraverso alcune tappe fondamentali che hanno permesso di condividere identità, obiettivi e prospettive del progetto. Una prima fase è stata dedicata alla definizione dell'idea portante: caratteristiche generali dell'iniziativa, tematiche, soggetti da coinvolgere, collocazione rispetto al sistema fieristico ed agli altri eventi analoghi per tematiche o target, ecc.

Questo primo momento ha condotto poi ad individuare nel Manifesto sul Futuro del cibo (Commissione Internazionale sul cibo e l'agricoltura - 2003) il punto di riferimento ideale del progetto, capace di segnare i confini delle esperienze e delle progettualità da coinvolgere in Kuminda.

Si è quindi potuto definire un metodo di lavoro, sia per quanto riguarda il rapporto con i partner

(primi tra tutti Amministrazione Provinciale e Fiere di Parma) sia relativamente alla progettazione di dettaglio dell'iniziativa. Questa fase - in realtà ancora in corso e destinata a concludersi solo con la concreta realizzazione del festival - ha coinvolto le diverse organizzazioni promotrici, ciascuna in relazione al proprio ambito specifico di intervento. In questa fase si è rivelata essenziale la volontà da parte dei partecipanti, di farsi da tramite e da promotore rispetto alle realtà del panorama nazionale, ai dibattiti in corso, all'elaborazione dell'identità finale di KUMINDA.

Proprio grazie a questo metodo si è riusciti a coinvolgere diverse organizzazioni significative: Associazione delle ONG italiane, AIAB - Associazione Italiana Agricoltura Biologica, AGICES - Assemblea Generale Italiana Commercio Equo e Solidale, ASSOBTTEGHE - associazione delle Botteghe del ComES italiane, IFAT - International Fair Trade -

Organizzazione Mondiale del ComES, FairTrade - TransFair Italia, NEWS - rete europea delle Botteghe ComES, Tavolo BIO\_EQUO, tavolo di coordinamento tra realtà organizzative della cooperazione allo sviluppo, cooperazione decentrata, agricoltura biologica, ComES, RETE LILLIPUT Nazionale, LEGAMBIENTE Nazionale, Cooncooperative, Legacoop e Consorzi operativi, Umanità nuova e il Movimento Economie di Comunione, ecc.

L'auspicio è che questi soggetti riescano a portare a Kuminda la voce, la vita, il lavoro, il pensiero di produttori, cittadini, donne e uomini di paesi del Sud del mondo, per darci modo di ascoltare punti di vista diversi, nuovi, propositivi, solidali. Capaci di dare alla "Food Valley" un contenuto maggiormente proiettato verso la giustizia, un presente ed un futuro possibili per tutti.

Giacomo Truffelli

Kuminda sta già lavorando per coinvolgere il territorio parmense (e non solo) nella realizzazione di diverse iniziative, prima, durante e dopo i tre giorni del festival. Gemellaggi, accoglienza dei produttori del Sud del mondo, iniziative delle scuole, delle organizzazioni di volontariato, delle cooperative sociali, delle Istituzioni, dell'Università ecc.

L'organizzazione cercherà di raggiungere tutti i potenziali interessati. Chi fosse comunque disponibile a lasciarsi coinvolgere ed a partecipare a questo grande evento può scrivere a [cibopertutti@email.it](mailto:cibopertutti@email.it) o mettersi in contatto con Giacomo Truffelli presso Forum Solidarietà.

Per la realizzazione del progetto, ed in particolare per dare vita ad un soggetto unico che potesse rappresentare un punto di riferimento certo per gli interlocutori istituzionali e non del progetto, le organizzazioni promotrici hanno dato vita ad un soggetto associativo nuovo: l'ASSOCIAZIONE CIBOPERTUTTI con lo scopo specifico di dare vita a questa iniziativa.

Sono attualmente soci dell'Associazione CIBOPERTUTTI: Altramarea, Associazione Botteghe del Mondo Italia, Associazione A. M. Vallisneri, Centro Documentazione Mariana Garcia, Comunità Muungano, Consorzio Solidarietà Sociale Parma, El Quartito, Garabombo, Gruppo Acquisto Solidale Fidenza, Gruppo Mission, Kwa Dunia, Legambiente Fidenza, Legambiente Parma, Mani, Mappamondo, Orizzonti Nuovi, Parmalimento, Ravinala, Rete Lilliput nodo di Parma, Rete Lilliput nodo di Reggio Emilia, Umanità Nuova Emilia Romagna.

# Non buttare, regala: ecco il cibo solidale

Un'idea nata dalla Facoltà di agraria di Bologna si allarga e arriva anche a Parma

Così i prodotti in scadenza "rivivono" sulle mense di chi non ha nulla

**N**o, la colpa non è di un cuoco con troppa fantasia. Primo piatto: pennette al pesce. Secondo: salsiccia con insalata verde. Dessert: yogurt alla fragola. "Si mette in tavola ciò che passa il convento. Anzi, il supermercato". Non è difficile preparare menù sempre diversi, quando non si fa la spesa e si deve cucinare ciò che a sorpresa arriva ogni mattina dopo le 10.

Le iniziative Last Minute Market a cui si ispira il progetto Social Market sono il risultato di uno studio teorico e dell'esperienza operativa di un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna, coordinati dal Prof. Andrea Segrè.

L'idea si basa sulla volontà di recuperare a fini benefici gli invenduti alimentari, cercando di trasformare questa attività in un vantaggio per le imprese che concorrono a realizzarla. Mettendo in circolo beni che altrimenti andrebbero sprecati si possono infatti abbattere i costi (pubblici e privati) dello stoccaggio e dello smaltimento degli stessi.

Il senso del progetto è quindi riassumibile in questi termini: le imprese alimentari (produzione, commercio, somministrazione) risparmiano sui costi dello smaltimento e godono di un migliore regime fiscale (l. 460/97), le organizzazioni della solidarietà sociale risparmiano risorse economiche e migliorano la qualità della dieta alimentare dei propri "assistiti", i Comuni attivano sul proprio territorio reti "virtuose" di solidarietà che coniugano esigenze del mondo imprenditoriale con quelle della solidarietà sociale. L'idea del progetto Social market nasce nel 1998 dal Prof. Andrea Segrè, docente di economia e ingegneria agrarie e preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna. "L'idea mi è venuta - dice Andrea Segrè - quando nel retro di un supermercato vidi la cuccagna che veniva mandata al macero: casse di cachi buttate sopra gli yogurt in scadenza, scatole di fagioli dalle cui confezioni erano stati tolti i punti premio gettate sull'insalata con qualche foglia scura". Certo, la soluzione sembra semplice: si prendono le cose buone e si danno a chi ne ha bisogno. Ma il problema è un altro: bisogna fare in modo che questo



passaggio di merce porti vantaggi a tutti gli "attori" dell'iniziativa: se nessuno ci rimette, il sistema gira. Così da quello che è stato chiamato "lo spreco utile", nasce social market, il cibo della solidarietà. Per otto mesi un gruppo di studenti e dottorandi ha vissuto in un supermercato per osservare - e mettere poi i dati sui computer - tutto ciò che veniva scartato.

L'esito di questo monitoraggio? Si butta di tutto in un supermercato. I piselli vanno sul camion dei rifiuti quando arriva una partita di piselli più freschi. Una cassa di mele viene buttata se due o tre mele appaiono marce. Dati alla mano, si può calcolare che un ipermercato con superficie di 5.000 metri quadri in un anno butta via 1.700 quintali di prodotti alimentari, del valore di 595.000 euro. Con questa merce si metterebbero a tavola - dalla colazione al pranzo alla cena - 620.000 persone al giorno. Il supermercato che aiuta gli indigenti ha innanzitutto un "guadagno di immagine, ma per favorire questo mercato della solidarietà sarebbero necessarie nuove leggi. L'idea del Social market - sviluppato nell'ambito di un progetto in collaborazione con Forum Solidarietà e già attivo a Parma grazie al sostegno della Provincia di Parma e del Comune da alcuni mesi - è di mettere in contatto le catene di supermercati della grande distribuzione con le associazioni di volontariato.

Il senso del progetto è quindi riassumibile in questi termini: le imprese alimentari (produzione, commercio, somministrazione) risparmiano sui costi dello smaltimento e godono di un migliore regime fiscale (l. 460/97), le organizzazioni della solidarietà sociale risparmiano risorse economiche e migliorano la qualità della dieta alimentare dei propri "assistiti", i Comuni attivano sul proprio territorio "reti virtuose" di solidarietà che coniugano esigenze del mondo imprenditoriale con quelle della solidarietà sociale. In particolare a Parma le organizzazioni promotrici del progetto (Ass. San Cristoforo, CIAC, Ass. Mwasi, Associazione San Giuseppe, Comunità betania, Comunità "reti virtuose" di solidarietà che coniugano esigenze del mondo imprenditoriale con quelle della solidarietà sociale. In particolare a Parma le organizzazioni promotrici del progetto (Ass. San Cristoforo, CIAC, Ass. Mwasi, Associazione San Giuseppe, Comunità betania, Comunità l'orizzonte, Casa Azzurra, centro di Aiuto alla Vita, Centro Antiviolenza, Pozzo di Sicar, Caritas diocesana) gestiscono



centri di accoglienza, comunità, centri semi-residenziali rivolti ad utenze diverse.

Come altre organizzazioni di volontariato del territorio affrontano quotidianamente anche il problema dell'approvvigionamento di viveri per la comunità.

Nell'economia complessiva delle Organizzazioni di Volontariato questa voce può assumere entità significative che influenzano la possibilità di sviluppare l'attività delle stesse. Il Comune di Parma ha individuato nella cooperativa Eumeo il soggetto che provvede alla raccolta di alimenti in scadenza o danneggiati nella confezione, altrimenti destinati allo scarto ma ancora di buona qualità, in supermercati cittadini e nel mercato ortofrutticolo di Parma. I supermercati che hanno dato la loro adesione al progetto al momento sono gli ipermercati Conad, Coop, Sigma e Despar, le industrie alimentari Rizzoli Emanuelli, Rizzoli Delicium e Sal Frutta. Delle operazioni successive alla raccolta si fa carico l'Associazione San Cristoforo, la quale esegue lo stoccaggio dei prodotti, verificandone la salubrità e la commestibilità, e provvede anche alla successiva distribuzione degli alimenti alle associazioni coinvolte nel progetto.

Massimiliano Amato

# La donazione fa buon sangue

## 60 anni di Avis a Parma Dai pionieri ai giorni nostri

L'associazione Avis è costituita tra coloro che donano volontariamente, gratuitamente, periodicamente e anonimamente il proprio Sangue: ha lo scopo di promuovere la donazione di Sangue, intero o di una sua frazione, intesa come valore umanitario universale ed espressione di solidarietà e di civismo; si propone di sostenere i bisogni di salute dei cittadini favorendo il raggiungimento dell'autosufficienza di sangue e dei suoi derivati.

L'AVIS è un'associazione di volontariato, apolitica, confessionale, che non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, religione e ideologia politica.

A Parma l'AVIS nasce ufficialmente nel 1946 a seguito dell'esperienza fatta durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale da alcuni infermieri e dal cappellano dell'Ospedale Vecchio, i quali decisero di dare inizio anche nella nostra città all'applicazione della Medicina Trasfusionale.

I primi donatori a Parma furono i facchini dello scalo merci della Stazione Fs e della Ghiaia i quali aderirono con un entusiasmo tale che alcuni di essi furono promotori per la nascita di importanti gruppi AVIS della città.

All'epoca il donatore veniva chiamato in emergenza e la trasfusione era effettuata da "braccio a

braccio"; il donatore infatti solitamente si sedeva accanto al letto del malato e attraverso una siringa a due corsie effettuava la donazione, sotto lo sguardo vigile del medico e dell'infermiera. Con questa tecnica furono donati 11 Ettlitri e 15 litri di Sangue!! Con il passare degli anni l'AVIS Comunale, grazie al valoroso ed encomiabile esempio di questi nostri concittadini, è cresciuta sino a raggiungere importanti traguardi sia come numero di donatori, sia come quantità di sacche donate. Le tappe che hanno accompagnato le metodiche dei prelievi si riassumono in semplici ma importanti passaggi: nel 1951 l'originale tecnica di prelievo, comunemente detta "da braccio a braccio" fu definitivamente abbandonata; in seguito a tale decisione il Sangue prelevato venne conservato in flaconi di vetro, per non più di 21 giorni. Tra il 1976/1977 si adottarono le sacche di plastica (ancora oggi in uso) che portarono la conservazione del Sangue prelevato a 35 gg (oggi la conservazione è garantita a 42 gg); con l'utilizzo della sacca di plastica, nel 1996 si iniziò a parlare di separazione cellulare ossia si effettuarono procedimenti più corretti in ambito della Medicina Trasfusionale. In breve tempo si arrivò a separare i componenti del Sangue; tra di essi vi sono le Piastrine, largamente usate nelle terapie oncologiche,

nella cura alle leucemie acute e ai linfomi: esse comunque trovano anche un largo utilizzo nelle così dette malattie emorragiche caratterizzate dalla fuoriuscita di Sangue.

Altro elemento che attraverso i separatori cellulari si può ottenere è il Plasma, utilizzato soprattutto negli stati di shock derivanti dalla diminuzione del volume plasmatico a seguito di incidenti, ferite gravi o ustioni: inoltre dal plasma vengono ricavati i fattori VIII e IX indispensabili per il trattamento emorragico degli ammalati di emofilia.

E' trascorso oltre un secolo da quando Landsteiner ha fornito alla scienza la scoperta dei gruppi sanguigni, stabilendo così i limiti della compatibilità ematica. C'erano le basi, ma senza il movimento creato dai donatori di Sangue, la grande scoperta avrebbe rischiato di rimanere sulla carta: ciò che rende unico quel 1946 è la straordinaria semplicità con cui si dette vita all'AVIS a Parma. Era da poco finita la seconda guerra mondiale, la sofferenza e la miseria era stata vissuta sulla propria pelle; momenti di dolore accomunava i primi donatori, ma su tutto prevaleva il rispetto e l'amore per la vita. A tanti anni da quell'inizio; tanti sono stati i progressi fatti dalla medicina nelle sue varie applicazioni, ma allo stato attuale il Sangue con i suoi componenti in



molto casi resta l'unico farmaco salva-vita.

Il 2006 è per tutta l'Associazione un anno particolarmente importante, ricorre il 60esimo di fondazione, ricorrenza che vedrà l'Avis impegnata nei quartieri della città in tantissime attività di propaganda e di proselitismo alla Donazione di Sangue.

Celebrare una ricorrenza simile significa rendere il giusto merito ai "pionieri", eroi del dopoguerra, e ai donatori e attivisti di oggi che hanno raccolto e saputo valorizzare l'eredità dei primi volontari, rendendo il messaggio di solidarietà verso chi è costretto per vivere ad aspettare di ricevere una sacca di Sangue, un messaggio senza tempo, senza spazi né paternità: universale e attuale.

Far parte dell'AVIS dunque, non vuole solo dire aderire ad una Associazione e ai suoi ideali, ma in concreto vuol dire mettersi a

disposizione dei malati e sofferenti attraverso il gesto della donazione di Sangue e suoi componenti. Per diventare Donatore di sangue è sufficiente sottoporsi ad una accurata visita medica dove vengono fatti anche gli esami del Sangue e delle urine, oltre all'Elettrocardiogramma: trascorsi circa 20 gg l'aspirante donatore saprà se le sue condizioni di salute consentono la donazione di Sangue, Plasma o Piastrine.

La segreteria sanitaria dell'AVIS è a disposizione di tutti i cittadini maggiorenni, che godono di buona salute e che abbiano un peso almeno di kg. 55, tutte le informazioni sono riportate sul sito [www.avisparma.it](http://www.avisparma.it)

Il personale AVIS è disponibile per prenotare le visite allo 0521 980609 dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 12,30.

Cristina Sassi, Presidente

## Nascono "le giraffe"

### Una nuova associazione di documentazione sociale

È nata da pochi mesi l'associazione "le giraffe" per diffondere a Parma la cultura della documentazione sociale (produzione video ed organizzazione mostre fotografiche e spettacoli teatrali a tema sociale in particolare), per ampliare la conoscenza della cultura audiovisiva "autoprodotta" ed artistica in genere (attraverso contatti fra persone, enti ed associazioni), e per allargare gli orizzonti didattici di educatori ed insegnanti in campo video affinché sappiano trasmettere capacità di documentazione sociale.

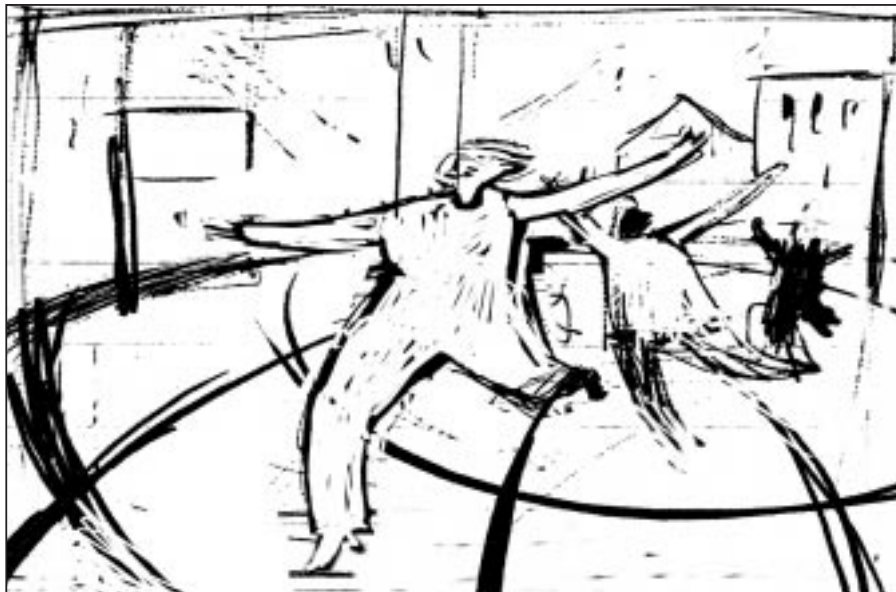
Il nostro scopo - ci spiega Giulio Nori, uno dei fondatori - è la "controinformazione" intesa come informazione "corretta" e non dipendente da interessi di parte. Vogliamo creare una rete di esperienze in costante collaborazione, in forma di laboratorio (il tutto cercando il pieno coinvolgimento delle associazioni di migranti sul territorio).

Come intendete riuscirci? Stiamo pianificando l'organizzazione di attività culturali, in particolare seminari teorico/pratici sull'argomento

dell'autoproduzione video a tema documentazione sociale, proiezione di films e documentari, organizzazione mostre fotografiche, organizzazione spettacoli teatrali di argomento sociale. Abbiamo già un piccolo archivio di cortometraggi in digitale autoprodotti, e di mostre fotografiche a tema sociale. Stiamo mettendo in calendario le prossime iniziative. Il nostro prossimo progetto è un laboratorio video rivolto ai migranti che abbiamo chiamato "In Movimento." Il progetto si propone ai partecipanti come introduzione, teorica e pratica, al linguaggio video e alla documentazione sociale, ed ha la finalità di ampliare le possibilità di espressione e comunicazione dei soggetti stessi in relazione al tessuto sociale e culturale del territorio in cui vivono. "In movimento" non è infatti un corso, bensì un laboratorio, dove i partecipanti, attraverso il confronto e la cooperazione, sono impegnati (con l'ausilio dell'ass.ne di documentazione sociale Le Giraffe) nella produzione di un documentario che potrà essere proiettato durante la Festa Multiculturale di Collecchio. Info: [associazionelegraffe@yahoo.it](mailto:associazionelegraffe@yahoo.it); 349/7252527.

# Cause e motivi della chiusura di associazioni

## Il problema dei soci poco partecipi genera stanchezza



I dati illustrati e commentati nella presente ricerca sono frutto di un'indagine recentemente realizzata sulle cause che, negli ultimi dieci anni, hanno portato allo scioglimento delle Organizzazioni di Volontariato a Parma e provincia.

Dopo aver svolto un confronto tra i diversi censimenti effettuati da Forum Solidarietà dal 1993 al 2003, sono state individuate 49 organizzazioni delle quali si erano perse le tracce e, per il 58,7% di queste, è stata effettuata un'analisi qualitativa attraverso interviste "face to face" (ad un referente per ciascuna organizzazione oggetto d'indagine) sulla base di un questionario di rilevazione semi-strutturato a risposta libera.

È necessario, quindi, considerare i risultati di questa indagine nella direzione di una ricerca di opinioni, dove i dati fanno riferimento a opinioni, impressioni, giudizi, valutazioni dei soggetti stessi in merito alla loro esperienza di volontariato all'interno di organizzazioni non più operative.

Dalla lettura dei dati raccolti, emerge con evidenza come l'89,5% delle O.D.V. analizzate, non superi la significativa esperienza di 10 anni di attività.

Per avere una visione completa, occorre evidenziare quanto rilevato sul territorio nazionale e dalla recente indagine sulle O.D.V. di Parma e Provincia nel 2005 "La carica delle 403".

Molte organizzazioni si sono costituite con ritmo regolare negli ultimi 10 anni. Quasi una O.D.V. al mese. Dai dati raccolti nello stesso periodo, viene riscontrato un tasso di mortalità proporzionale alla crescita. Emerge comunque una notevole stabilità dell'impegno profuso da molte organizzazioni, la cui esperienza si aggira attorno ai cinque anni d'attività.

L'intero campione analizzato non disponeva di una sede di proprietà ma si avvaleva di locali in affitto o concessi in comodato d'uso gratuito (81,4%). Il 18,6% utilizzava come sede l'abitazione di uno dei membri dell'organizzazione. Tali dati trovano continuità con l'indagine sopra citata del 2005 dove la percentuale delle organizzazioni che non dispongono di una sede propria raggiunge il 93%. Dalla lettura delle informazioni raccolte, tuttavia, non è possibile addurre alla mancanza di una sede di proprietà, una problematica tale da giustificare la cessazione delle attività intraprese dall'organizzazione stessa. Altresì, è stata riscontrata una discreta facilità nel reperimento di un locale ove riunirsi.

Prima di addentrarci nella lettura dei dati inerenti la percezione degli intervistati circa le cause che hanno portato alla chiusura delle organizzazioni d'appartenenza, è opportuno introdurre alcuni elementi distintivi comuni alle O.D.V. analizzate, al fine di circoscrivere un quadro più completo dell'ambito indagato.

Tutte le organizzazioni che hanno cessato di operare in questi ultimi 14 anni a Parma e provincia si riunivano periodicamente e con cadenza costante. Oviamente, questi incontri diventavano più frequenti in prossimità dell'organizzazione di qualche iniziativa particolare. Dall'indagine emergono gradi di strutturazione differenti.

Spesso, per quanto su carta ci fosse una scala gerarchica ed una struttura piuttosto rigida, ciò avveniva più per motivi burocratici che non per ragioni formali.

Un interessante dato riguarda la scelta delle decisioni. Infatti, si rileva, da un punto di vista formale, un elevato livello di democraticità. Tutte le decisioni venivano prese a maggioranza ed a tutti i membri dell'organizzazione era data facoltà decisionale. È altresì vero che solo i membri più attivi o i promotori delle organizzazioni risultavano i più propositivi in fase assembleare e, di conseguenza, erano maggiormente in grado di orientare l'andamento dell'intero gruppo. Su questi, talvolta, gravava anche un maggiore carico di lavoro e responsabilità. **Il problema dei "soci" poco partecipi** ha rappresentato un grosso ostacolo, spesso, mai superato.

Seppure, talvolta, si sia riscontrato un deterioramento dei rapporti di collaborazione interni al gruppo fino a sfociare in vere e proprie spaccature, nella maggior parte dei casi, i membri delle organizzazioni godevano di ottimi rapporti. L'amicizia, viene percepita come un valore fondamentale per la sussistenza di un'organizzazione. In qualche caso, l'amicizia trascende l'organizzazione stessa fino a farla concepire esclusivamente come mezzo, sì per il perseguimento degli obiettivi, ma anche per esercitare e rinsaldare i vincoli amicali.

**La scarsa disponibilità di fondi** costituisce un altro elemento comune alle organizzazioni analizzate. Per la quasi totalità di queste, le risorse economiche provenivano esclusivamente dall'autofinanziamento dei partecipanti o dalle entrate accumulate attraverso l'organizzazione di eventi.

Decisamente pochi sono stati i referenti intervistati che hanno ammesso di usufruire di contributi pubblici. In più occasioni si è riscontrata la totale estraneità verso qualsiasi opzione contributiva. Il motivo principale della mancata richiesta di possibili finanziamenti è stato riscontrato nelle scarse conoscenze dell'iter burocratico da seguire per usufruirne.

**La scarsa disponibilità di tempo** appare uno dei principali motivi d'abbandono delle organizzazioni. Viene percepita la difficoltà nel coniugare impegni personali con azioni volontarie. Nella maggior parte dei casi gli impegni sono adducibili alla sfera familiare e lavorativa.

Sembra che una forte spinta motivazionale non sia sufficiente per mantenere l'impegno costante nel tempo, ma sia necessario che il volontario trovi nell'organizzazione un ambiente favorevole affinché possa soddisfare le funzioni personali e sociali alla base delle sue motivazioni. Infatti, in molti casi gli intervistati hanno affermato che l'organizzazione di cui facevano parte si è sciolta dopo una lenta agonia indotta dalla **perdita di entusiasmo**, dalla **stanchezza**, dall'**inedia**.

Non sempre la cessazione delle organizzazioni è da considerarsi come un evento negativo, anzi, spesso la sopraggiunta inattività e la conseguente perdita dell'efficacia dell'azione, comportano una presa di coscienza da parte delle O.D.V. tale da indurre ad una consapevole cessazione, spesso, decisa dopo un incontro tra i partecipanti. Tale consapevolezza acquisita sul campo, si contrappone

alla inconsapevolezza riscontrata in più occasioni circa le dinamiche del volontariato e dell'impegno che una tale azione comporta.

Grande rilievo acquista dunque l'esigenza avvertita dai diretti interessati riguardo l'importanza di un'adeguata preparazione finalizzata all'efficacia dell'intervento. Molti intervistati hanno motivato la chiusura delle O.D.V. d'appartenenza come la naturale conseguenza dello **scarsa ricambio generazionale** avvenuto all'interno di esse. Un dato emerso in modo meno rilevante sotto il profilo percentuale, ma comunque significativo, è rappresentato dall'importanza percepita da alcuni intervistati verso l'instaurazione di una rete di collaborazioni. Gran parte delle organizzazioni che hanno cessato di operare erano caratterizzate da **frammentarietà ed autoreferenzialità**. Alla collaborazione era preferita l'esclusività dell'intervento. Il moltiplicarsi di gruppi simili era percepito come una dispersione dell'efficacia di ogni singola organizzazione. Molti degli intervistati ne hanno riconosciuto il limite ed hanno tentato di costruire una pluralità di relazioni con i diversi attori sociali presenti sul territorio al fine di agire con maggiore incisività ma, con tutta probabilità, i tempi erano ancora prematuri. È questo un fenomeno che solo negli ultimi anni si è andato progressivamente ampliando. Riuscire ad instaurare collaborazioni costituisce un fatto estremamente importante "perché i problemi che il volontariato è chiamato ad affrontare hanno una complessità tale da rendere difficile una soluzione senza l'aiuto di altri, di altre potenzialità e di altre risorse."

Dunque ascoltando le opinioni degli intervistati, il giudizio appare quasi unanime. Le organizzazioni di appartenenza avevano esaurito il loro ciclo vitale. Questa presa di coscienza indotta dai diversi motivi sopra citati è percepita da molti come la degna conclusione di un'esperienza non più in grado di garantire gli obiettivi preposti.

Nel momento in cui si sceglie di fare volontariato nell'ambito di una determinata organizzazione, si hanno delle aspettative su ciò che si potrà fare concretamente al suo interno. Il mancato soddisfacimento di tali aspettative ha costituito uno degli elementi maggiormente disastrosi.

L'impegno in attività di volontariato ha rappresentato per tutti gli intervistati la prima vera possibilità di avvicinarsi ad una realtà che li vede "produttori" di azioni anziché meri "consumatori". Tale esperienza ha costituito, quindi, un'occasione formativa indiscutibile ed, in più occasioni, ha favorito una maggiore conoscenza della realtà locale e delle dinamiche che muovono i diversi settori d'intervento, agevolando nuove esperienze.

Infatti, la sensibilità nei confronti dell'agire volontario, appare una costante che accomuna la maggior parte degli intervistati. Molti continuano ad essere impegnati nel volontariato organizzato. Altri, seppure non si appoggino a strutture organizzative, dedicano comunque tempo ed energie alle cause sociali.

Francesco Cirillo

L'indagine completa è consultabile alla pagina Documentazione del sito [www.forumsolidarieta.it](http://www.forumsolidarieta.it) nella sezione *Grandangolo*.

# Hope Clinic Parma-Kumba

## Un ospedale in Camerun con "Parma per la vita"

Il sogno di un giovane studente di medicina camerunense, oggi dott. Jeremia Etabong specialista in ginecologia e chirurgia, è diventato realtà grazie alla tenacia e disponibilità di alcuni volontari parmigiani, uniti nell'associazione "Parma per la vita".

Obiettivo: la costruzione di un ospedale a Kumba, città della provincia sud ovest del Camerun, completamente gestito da personale locale, formato a Parma. Nel paese in cui non esiste il sistema sanitario nazionale l'ospedale si impegna a curare tutti, anche chi non può pagare.

Un progetto utopico, alla cui realizzazione hanno partecipato anche piccoli grandi uomini che con l'aiuto delle loro mani hanno posato fili elettrici, porte e arredi. Tra questi Giorgio Ghinizzini, volontario rientrato il 10 marzo scorso dall'ultimo periodo di lavoro frenetico in Camerun.

Il 3 dicembre, in occasione del suo viaggio in Africa, ha festeggiato l'inaugurazione dei primi due reparti dell'"Hope Clinic Parma-Kumba".

Ho avuto la fortuna di assistere insieme ad una delegazione di volontari di "Parma per la vita" ad un evento eccezionale, la realizzazione di un sogno perseguito per dieci anni. Grazie al sostegno di donatori

ed enti finanziatori i reparti di maternità e pediatria sono stati resi operativi, e con essi una sala operatoria, una sala parto e un laboratorio. Ora rimane ancora tanto da fare per terminare i reparti di chirurgia e medicina e completare l'edificio della scuola infermieri, sorto grazie alla donazione di un privato nei pressi dell'ospedale. Ogni giorno sono circa cento le persone in coda dinanzi all'ingresso. È indispensabile fare funzionare al completo la struttura. Un obiettivo da perseguire senza esitazione.

**Come è iniziata la sua avventura con "Parma per la vita"?**

Ho conosciuto Jeremia Etabong tramite un comune amico legato alla Caritas che ha parlato di me come un autodidatta disponibile e competente nello smontare macchinari inutilizzati giacenti nell'ospedale chiuso di Fidenza. Ho accettato anche di recarmi in Camerun per rimontare quanto possibile nel nuovo ospedale. Da solo, in un mese, ho smontato tutto ciò che ritenevo potesse essere utile là: porte, lavandini, quadri elettrici, lampade e soprattutto una sterilizzatrice, indispensabile per il funzionamento della sala operatoria. In tutto tre container di materiale, inviato in Camerun via nave.

**Quali le maggiori difficoltà incontrate? Purtroppo durante il mio primo soggiorno**



a Kumba non ho potuto collaudare la sterilizzatrice, per i problemi legati all'approvvigionamento di energia elettrica. La corrente non è garantita e quando c'è, la tensione è variabile. Una situazione insostenibile per una sala operatoria. Così insieme ad altri due tecnici volontari, Marco Marastoni della Protezione civile di Parma e Paolo Masini, abbiamo creato due linee elettriche: una dedicata alla sala operatoria con un piccolo generatore che garantisce corrente stabile e una seconda collegata alla rete per l'illuminazione del complesso ospedaliero. Perseguiamo l'obiettivo di produrre energia, ma abbiamo incontrato difficoltà tecniche nel collaudo di un secondo generatore di corrente.

**E la gioia più grande?**

È legata a un momento emotivo di straordinaria intensità. Due giorni dopo l'inaugurazione stavamo ancora lavorando nella sala operatoria quando il dott. Etabong ci ha avvisato che era necessario utilizzarla in emergenza entro breve tempo. In due ore abbiamo fatto l'impossibile, con la massima attenzione. E poi, mentre pulivamo tutto affannosamente è nata vicino a noi una splendida bambina. L'hanno chiamata Giorgia, in mio onore, credo per la passione che ho espresso in quelle due ore nelle quali ho lavorato come tecnico e come assistente del chirurgo.

P.C.

# Il vuoto alle spalle: viaggio in India

**N**on è facile riassumere gli stati d'animo e le emozioni di questo meraviglioso "viaggio" sospeso fra un mondo lontano e noi stessi. Chissà se veramente esiste questo mondo lontano.

Oppure siamo noi a renderlo tale. O meglio, facciamo finta di non vederlo, chiudendo gli occhi perché quella realtà non ci piace. Ora che sono tornato dall'India, mi accorgo che anch'io ho chiuso gli occhi per troppo tempo. Ritornando alla quotidianità le sensazioni provate mi sembrano lontanissime, vaghe ed imprecise perciò non mi resta che sfogliare i miei appunti disordinati per ricostruire quell'atmosfera indimenticabile. Arrivati a Delhi capimmo che la nostra avventura ebbe inizio. Caldo opprimente che si appiccica sulla pelle, traffico impazzito con biciclette, risciò, carretti colmi di merce di ogni tipo, rumori assordanti, mucche, urla da ogni parte, suoni, colori, profumi ed odori. Vedo case fatiscienti con fogne a cielo aperto, miseri tuguri, fili della luce che penzolano da ogni parte, bambini sporchi ed affamati ovunque, mendicanti, lunghe file di diseredati che di notte dormono avvolti nei loro stracci sopra un terreno fangoso o sui marciapiedi, gli "ultimi degli ultimi" come diceva Madre

Teresa. Cosa ci faccio qui? Perché sono venuto? Sarò in grado di affrontare una simile realtà, così devastante ed al tempo stesso affascinante e misteriosa? Passarono i giorni e pian piano tante cose trovarono un significato, presero forma. Qui ho imparato a camminare "scalzo", dapprima dando calci ad un pallone fatto di carta, poi camminando in quei luoghi di silenzio e bighiera che ti rendono vulnerabile ed infinitamente "piccolo" come davanti alle stelle ed infine camminando su questa terra, toccandone le asperità, le povertà, le contraddizioni, camminando per essere finalmente liberi. Qui ho imparato ad usare le "mani", per stringere altre mani, per accarezzare il viso di un bambino, per dare da mangiare ad un moribondo e perché no... per pitturare finalmente la faccia di un bel colore verde speranza. Allungare una mano per andare incontro all'altro, per comprendere che non saremo mai soli. Qui ho imparato a donare il "sorriso", incrociando gli occhi di chi veramente si mette in ascolto e sorridendo ti dice "grazie". Sorridere a chi ha il coraggio di perseverare di fronte alle "sconfitte" ed alle sofferenze della propria vita. Qui ho imparato a condividere con gli altri le giornate, le ore, i minuti perché ogni momento, ogni istante fossero una sfida ed un impegno costante. Lo sconforto, la nostalgia, la

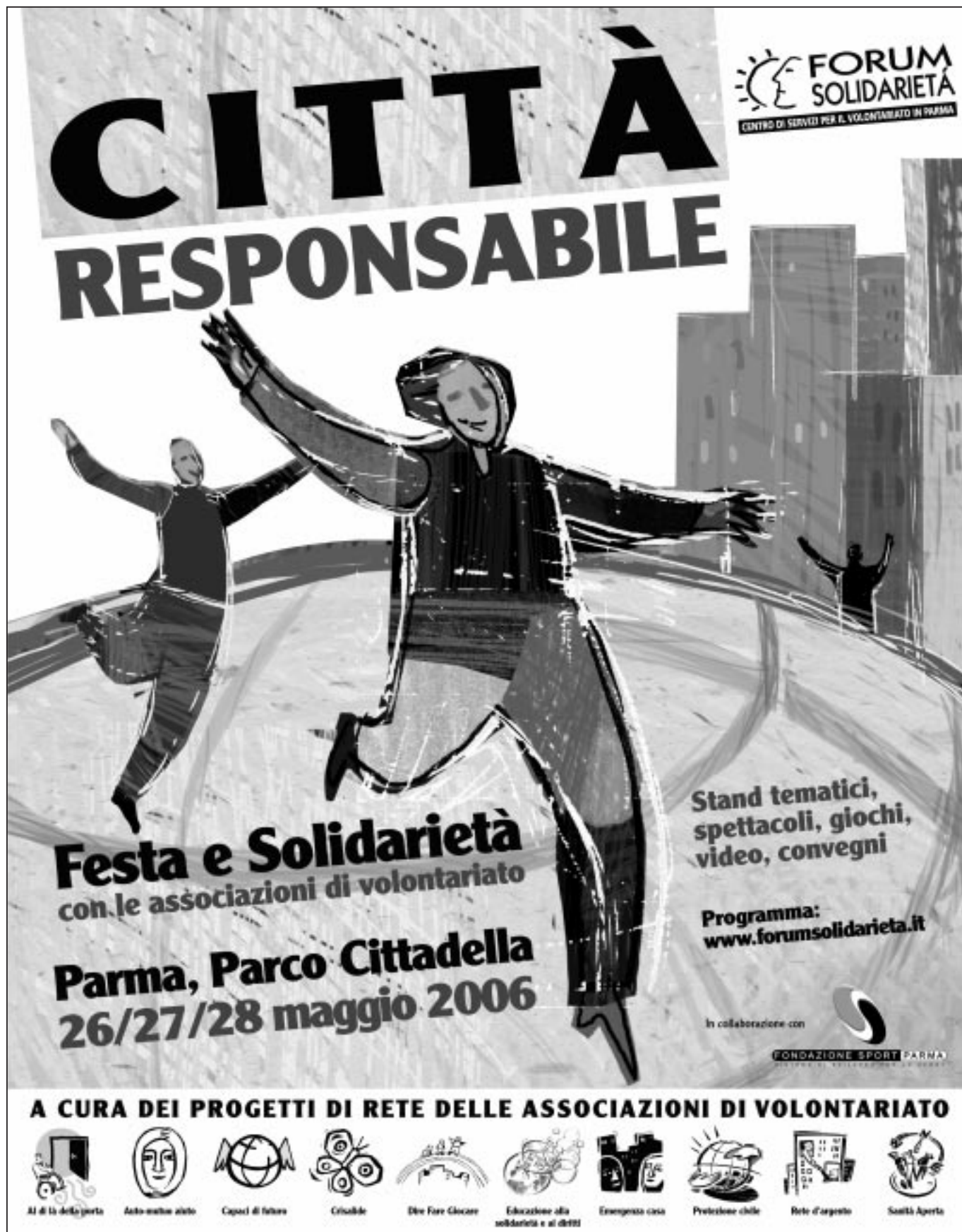


stanchezza ci hanno resi forti e sempre più uniti. E' così che abbiamo vissuto... condividendo. Mi rendo conto, spesso, che è più facile arrendersi di fronte alle difficoltà piuttosto che cercare di superarle ma qui ho cercato, ho perseverato, ho custodito nel mio cuore una speranza, una piccola e fragile speranza. La speranza di ritrovare ciò che avevo perduto, la speranza di guardare le cose con occhi diversi. Ecco perché bisogna lottare per questo: l'India mi ha dato un'occasione imprevedibile che potesse cambiare un po' la mia vita. Se non rischio, non l'avrò mai.....pensavo. E' proprio vero che tutto ciò che possediamo è ciò che veramente

possiamo donare. Quando forse non vorremmo più regalare una cosa che ci viene chiesta, avremo il dubbio che Gesù non è più il padrone del nostro cuore. Ecco il senso della nostra vita, ecco l'unica regola del gioco al quale siamo tutti invitati: vivendo per donare, donando per vivere. Così abatteremo i nostri egoismi, modelleremo le nostre imperfezioni, schiatteremo le nostre paure. Lascieremo il vuoto alle spalle per incontrare Gesù nel volto di ogni uomo. E forse, chissà, capiremo che nessun mondo è così lontano per non poter amare ed essere amati.

Francesco, volontario del Gruppo Mission

# CITTÀ RESPONSABILE




**FORUM SOLIDARIETÀ**  
CENTRO DI SERVIZI PER IL VOLONTARIATO IN PARMA

**Festa e Solidarietà**  
con le associazioni di volontariato











**Parma, Parco Cittadella**  
**26/27/28 maggio 2006**

Stand tematici,  
spettacoli, giochi,  
video, convegni

Programma:  
[www.forumsolidarieta.it](http://www.forumsolidarieta.it)

In collaborazione con  **FONDAZIONE SPORT PARMA**

**A CURA DEI PROGETTI DI RETE DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO**

 AI di là della porta	 Auto-mutua aiuto	 Capaci di futuro	 Ciribile	 Die Fare Giocare	 Educazione alla solidarietà e ai diritti	 Emergenza casa	 Protezione civile	 Rete d'argento	 Scatti Aperta
---	---	---	---	---	--	--	--	---	--